

Bindi: «Vogliono farci le analisi»
De Mita: «Non potete licenziarmi»

Fra Patto e Ppi accuse e trattative

ROSANNA LANPUGNANI

ROMA. C'è uno stallo nei rapporti tra il Patto di Segni e il Ppi di Martinazzoli. Si cerca di evitare la rottura anche perché da soli cosa mai potrebbero raccogliere? Ormai nessuno si fida più dell'altro e ognuno rimane arroccato sulle proprie posizioni via via irrigidite anche se poi con un guizzo di buona volontà si fa uno sforzo per trovare un accordo almeno sulle candidature dei collegi uninominali. Ciò che turba i rapporti tra i partner del patto nonostante le smentite di piazza del Gesù sono le scelte di Ciriaco De Mita

L'ira di De Mita

Il partito popolare è anche figlio mio. Ho dato una mano seria per la sua costituzione non mi potete licenziare in questo modo? Lex segretario della Dc giovedì sera era furibondo con Martinazzoli sentito al telefono. De Mita è forte del consenso ottenuto nelle primarie di Avellino è sollecitato da molti soprattutto da Gargani a candidarsi non può accettare che Segni ponga il veto e che il Ppi lo accetti senza discutere. E così dal «Comere della sera» manda a dire di non potersi riconoscere «nella prospettiva di annegare i popolari in un soggetto politico indistinto come il Patto per l'Italia. Ne trarrei le conseguenze». De Mita non si farà mai da parte solo perché glielo chiede Segni. Vuole l'onore delle armi. F. Martinazzoli che gli è molto legato da una vecchia amicizia oltre che da una comune esperienza di governo non può non concedergliela.

Mino: niente epurazioni

Rilascia un'intervista al «Popolo» con cui sostiene innanzitutto che il caso De Mita non esiste anzi gli riconosce il grande contributo di «intelligenza ed esperienza» di cui il Ppi ha ancora bisogno. Quindi aggiunge non è un problema di candidature «che l'onorevole De Mita legittimamente e liberamente deciderà». Il segretario richiama tutto il partito alla disponibilità per «un forte ricambio di classe dirigente ad una garanzia di onestà e competenza» ma sottolinea che «non può valere la rozzezza delle epurazioni o la dissipazione di maturate esperienze». E conclude con l'invito a «evitare l'esercizio di arbitrare censure». Nel Partito popolare «non c'è cittadinanza per i sindacati se almeno vogliamo conservare fra tanti cinisimi uno stile che è umano prima che politico». Basteranno queste parole a De Mita (per cui si prospetta l'incarico di presidente del

partito)? L'avellinese dice chi lo conosce bene è un uomo umorale che davvero può decidere di andare per conto suo ma soprattutto è una persona coerente che non potrà mai arrendersi alla rottura con il suo partito. Dunque è plausibile pensare che alla fine trerà i remi in barca. Ma intanto mentre si gode il bagno di folla a Montella vicino ad Avellino ha fatto sapere che darà una risposta nei prossimi giorni.

Segni non si fida

Per questo Segni continua a non fidarsi. E per questo l'altra sera ha sigillato un comunicato con cui irrigidisce tutto il fronte della trattativa con il Ppi sia sul versante delle candidature per la quota uninominale che per quella proporzionale. Rivera «La questione morale e quella del rinnovamento valgono anche per la quota proporzionale». Il Ppi dicono a largo del Nazareno sede del Patto non può mettere gli uomini con gli avvisi di garanzia nella sua quota. Questo è un oltraggio sbotta Sergio Mattarella il cui nome dovrebbe comparire proprio in questa lista «Il partito sembra sotto tutela» diceva ieri un amareggiato Gerardo Bianco. Ma è lo stato d'animo di un momento. Le candidature vanno esaminate caso per caso è la parola d'ordine che si danno i popolari nel primo pomeriggio di ieri nel corso di una riunione.

Incontro Marini-Covatta

E con questo mandato Mani e D'Andrea vanno all'incontro con i Pattisti (Bicoecchi Covatta) per discutere regione per regione le liste per l'uninomiale in cui - è la decisione comune - non comparirà alcun esponente con carichi giudiziari pendenti cioè indagati o «avvertiti». Dunque alla fine sembra prevalere la buona volontà anche se c'è la consapevolezza nei popolari che le difficoltà sollevate da Segni in questi giorni con testardaggine tutta sarda nascono dalla volontà di fare «l'esame del sangue ai candidati» secondo il caustico commento di Rosy Bindi. L'obiettivo per Segni è di avere liste linde e pinte ma anche candidati il più possibile omogenei con le sue posizioni più moderate. In ogni caso comunque vada a finire la partita dovrà essere giocata entro lunedì. «Eh sì più che una campagna elettorale mi sembra un gran battello» commentava ieri sera Martinazzoli mentre se ne tornava nella sua casa di Brescia.



Mino Martinazzoli con Ciriaco De Mita

Alberto Paris

L'ex direttore del Popolo: «Ma ora Mino fa il partito bulgaro»

Fontana da Bertoldo a Casini «Quando la Dc era una e grande...»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. C'era una volta il Popolo. E giornate intere passate a piazza del Gesù. C'era Forlani. E c'era una Dc che pareva eterna. Sandro Fontana ha diretto il giornale democristiano negli anni d'oro del Caf. travestito da Bertoldo dello Scudocrociato. È stato per anni con Donat Cattin. L'ultimo suo libro si intitola pensa tu *Il decalogo del populismo*. Bufo eh? «Eh già bufo». Ora c'è un partito popolare ma Fontana non c'è più. Ha scelto di andarsene con i cicidi di Mastella. Forse si ritroverà con Berlusconi e Bossi. Magari pure con Fin. Anche questo è bufo no?

Quando Ja Dc era forte

Da quando ha lasciato lo scranno di senatore e la poltrona di ministro è tornato nella sua Brescia. Insegna storia contemporanea all'università tiene i contatti con alcuni dei suoi amici che con lui hanno abbandonato Martinazzoli. Dice subito «Io non mi ricandido. Per me lasciare la Dc è stata una scelta dolorosa». È proprio per questo voglio che non ci sia neanche un'ombra di sospetto. E poi? «Spero che si sia la possibilità in condizioni di libertà di riannodare i fili di quello che era il popolo democristiano». Tornare a casa allora? No non è così semplice.

Se Fontana parla di Martinazzoli ne «tante delle belle». «Ha una concezione asiatica del partito. O di tipo bulgaro. Il venir meno della democrazia interna ha trasformato i pieni poteri del segretario in un'impotenza assoluta. Quando non è possibile organizzare il consenso c'è solo l'illusione della potenza. Be' insomma mica Mino è Kim Il Sung». Sul piano biografico rappresenta un dramma storico. Intanto perché tenta disperatamente di mantenere un ruolo al partito che la storia ha superato per sempre. E poi per non aver capito le conseguenze del nuovo meccanismo elettorale ha fatto cadere il doppio tutto facendosi influenzare da Mattarella e dai mendicanti che pensavano di conquistare i collegi del Sud.

C'è in giro una sensazione. Fontana «Ah? E qual è?». Che i van Berlusconi, Bossi e Fini non stiano smangiando per averci con loro. Magari vi fanno fuori. Lo teme anche la Fumagalli che fa sapere «Sono in vista a Bossi perché non sono indagata». E allora? «No no. È che quando si arriva alla stretta finale. Poi comunque non mi preoccupano le battaglie di minoranza. Sono stato tanti anni con Donat Cattin che però sapeva difenderci». Ma non sbandate

un po' troppo a destra voi dei cicidi?

«Noi vogliamo stare al centro proprio perché c'è il rischio fortissimo tra il ceto moderato di uno scivolamento a destra. Il nostro compito mi ca e di far diventare marxisti i moderati ma di tenerli sul terreno democratico». E per questo fate alleanze con i missini dal Po in giù? Sospira Fontana. Cerca le parole ma non è facile. Dice «Non basta dire che il fascismo è finito. Bisogna riconoscere che è stato una sciagura e che tutti noi siamo nati alla libertà proprio nella lotta contro il fascismo». E con l'estrema destra nessuna alleanza politica assolutamente. E allora? «Be' andiamo avanti come dice Colchitto». Ma se vi danno pochi collegi? «Non è questione di collegi. Se c'è chi pensa che questa operazione è stata fatta solo per salvare qualcuno beh non ha capito niente». E se tutto fallisce? «Mah ci sarà comunque una rincorsa al centro».

Le mosche cocchiere...

Così parla oggi Fontana Ripete «È stato doloroso per me andarmene. Ma subito dopo aggiunge «Però ormai in quel partito». Ha nostalgia della vecchia Dc? Ammette «Sì ma della Dc forte e pluralista». Vi accusano di essere disertor. «Eventualmente l'accusa è reciproca». Nessuno dei vecchi capi del partito da Fontana a De Mita vi ha seguito. Come mai? «Probabilmente hanno identificato la biografia con la storia». Ma cosa hanno da spartire dicit o ex dicit con Berlusconi? «Di esempi alla Berlusconi ne avremo un'infinità. Dobbiamo abituarci». Francamente Fontana non è che vo andate per convertire e finite convertiti? «Sì c'è il rischio di diventare le mosche cocchiere di questi. Perciò tutto il partito doveva fare questa scelta. Ma ormai. Bisogna capire che la nostra funzione egemonica non si riprenderà più. È un fiume in piena può distruggere tutto. Ma può anche servire per irrigare per migliorare. Tutto è rischioso». È deluso? «No preoccupato». Ma la gente ha capito chi siete voi del Ccd? «Il tempo è stato quel che è stato. Non siamo nusciti non dico a farci conoscere ma quasi neanche a nascere. E comunque chi non vuol riconoscerci un ruolo vuol dire che può fare a meno anche di noi».

E cosa farà adesso? Sospira Fontana. «Mi sento così lontano da tutto questo clima della politica spettacolo da questo urlare continuo. Cerco di osservare tutto con animo distaccato. E Martinazzoli? Ride l'ex direttore del Popolo. «Ha detto che si ritirava. E vediamo se è vero che ha una faccia sola».

Abete: «Non diamo appoggi preventivi neanche a Ciampi»

Cosa pensa il presidente della Confindustria di una possibile candidatura di Carlo Azeglio Ciampi come presidente di un governo del dopo elezioni? «Fare uscire dei nomi en passant per cap re qual è la reazione del mercato cioè dei cittadini o delle imprese è un meccanismo che funziona da dieci anni e che adesso non funziona più». Luigi Abete a Bologna per inaugurare la fiera Europolis è stato incalzato dai giornalisti all'indomani delle critiche che ha rivolto a tutti gli schieramenti. Che ne pensa Abete della proposta di Ciampi al governo? «Non diamo accreditamenti o giudizi preventivi su questa o su quella persona perché altrimenti saremmo contraddittori con la regola di modernizzazione che cerchiamo di imprimere a questa fase politica. Ciò perché il nome non è un valore in sé è un valore in relazione» al programma. Comunque al momento che io sappia non c'è nessun presidente del Consiglio designato in modo formale».

Monito di Spadolini «L'Italia rischia la balcanizzazione»

Severo monito del presidente del Senato Giovanni Spadolini sui rischi del futuro italiano «Il genocidio bosniaco suscita dal profondo la nostra indignazione e il nostro sdegno. Il ritorno a forme di intolleranza e di razzismo - che ricordano i precedenti dell'Olocausto - sembrano contraddire il più alto lascito della tradizione mazziniana dell'uomo. Sullo sfondo di un'Europa frantumata - ha detto Spadolini intervenendo al 20° congresso dell'associazione mazziniana - in cui i rischi di balcanizzazione si estendono a tutti i paesi a questi rischi non è estranea l'Italia». Spadolini ha poi sottolineato che il dramma jugoslavo ci ripropone i temi di convivenza tra razze e religioni diverse che credevamo risolti per sempre dal travaglio e dalle sofferenze di questo secolo.

Giudici in politica Pacioti, Ann: «Presto un codice»

Sul problema delle candidature dei magistrati interviene Elena Pacioti presidente dell'Associazione nazionale magistrati. Il codice deontologico cui l'Ann sta lavorando «sarà anche l'occasione per discutere e regolare i rapporti tra magistrati e politica e per fissare le condizioni per la partecipazione dei giudici in politica. La magistratura è stata intervistata dall'Espresso che ha dato alcune anticipazioni. La magistratura è accusata di essere di sinistra. Semmai è il contrario - risponde la Pacioti - Permane al nostro interno una pregiudiziale nei confronti di chi è ritenuto di sinistra. Dopo aver ribadito che la scelta in politica dei magistrati pone oggettivamente problemi di immagine all'indipendenza della magistratura la Pacioti afferma che la soluzione proposta da Borrelli (che poi magistrati non tornino indietro) «non colpisce il cuore del problema» i sospetti di favore a questo o quel partito rimarrebbero «tanto più per quei magistrati che hanno indagato sul finanziamento dei partiti».

Lobbying nei collegi per individuare i candidati graditi

Confcommercio: «Alle urne valuteremo caso per caso»

GILDO CAMPESATO

ROMA. La Confcommercio orfana della Dc? «Durante la mia gestione non siamo stati collaterali a nessuno. Non ho mai avuto tessere in tasca» si arrabbia il presidente Francesco Colucci. Ci tiene a sottolineare la propria indipendenza. Del resto non ha molte alternative. Con l'appuntamento elettorale alle porte alla Confcommercio l'understatement è quasi obbligato. Il paese è spaccato la base degli iscritti insorge tra frequentazioni leghiste tentazioni berlusconiane e nostalgia della vecchia Dc. Magari nel nome di Segni. E poi ci sono anche quelli che credono che il cambiamento passi per un voto a sinistra. E così Colucci cerca di navigare sulla lama di un rasoio molto sottile. Come voterebbe lui? Non lo dice. «A livello nazionale non appoggeremo nessun partito. Sarà nei singoli collegi sulla base dei programmi e dei singoli candidati che la nostra or-

ganizzazione si schiererà». Insomma lobbying a livello locale per condizionare il singolo deputato. È questo il modo nuovo di intervenire nella politica da parte delle organizzazioni di categoria. Prima era molto più semplice. Si contrattava con la Dc un certo numero di candidati. Li si appoggiava e questi passavano. Adesso con l'uninomiale secco non è più possibile. E allora avanti a giocare in proprio. A Milano la Confcommercio sta passando al setaccio gli indirizzi dei propri iscritti. Ne farà una mappa sulla base dell'iscrizione nei singoli collegi elettorali. Poi si presenterà col suo pacco di voti a contrattare col concorrente. «Guarderemo ai programmi e alle persone» spiega Colucci. Ma intanto boccia Ciampi. «Menta un cinque». Ma cosa vuole la Confcommercio? La sua «proposta di governo» la presenterà nelle prossime settimane. In-

tanto l'assemblea generale ha licenziato alcuni «scenari di cambiamento» per guidare il confronto con i candidati. Dentro c'è molta voglia di decentramento dello stato di politica fiscale meno onerosa per le imprese, di spostamento del prelievo dalle imposte dirette alla tassazione dei consumi di drastici tagli alla spesa statale di riforma della macchina amministrativa di esaltazione del ruolo della piccola-media impresa contro la prepotenza dei grandi. In campo, però è sceso un personaggio come Berlusconi. Attraverso Fininvest controlla la Standa uno dei colossi della grande distribuzione. Confcommercio lo poccia a priori? «Niente affatto - risponde Colucci - Berlusconi è un candidato come gli altri. Deciderà l'organizzazione del collegio dove si presenterà». Ma intanto sua Emittente è stato invitato a partecipare unico politico ad un mega convegno sul turismo che Confcommercio organizza a Milano in occasione della Bit.

Convegno Pds

«Rendere vivibili le città»

ROMA. Inquinamento atmosferico e acustico difficoltà negli spostamenti periferie prive di identità e spesso degradate centri storici svuotati di funzioni terziarie. È il degrado delle città di cui si è discusso ieri in un convegno del Pds tenuto per illustrare la proposta di programma di governo su «Città e urbanistica». Al convegno hanno partecipato Guido Alborghetti coordinatore del gruppo Pds per l'urbanistica e il territorio Fulvia Bandoli responsabile per l'ambiente Giuseppe Campos Venuti presidente onorario dell'Istituto nazionale di urbanistica. Secondo il Pds i mali che affliggono le città italiane possono essere risolti operando su due linee guida una «più rigorosa ed efficiente gestione della città attuale per fermare gli aspetti patologici della crisi» e «un rilancio e rinnovamento della pianificazione urbanistica».

UNIPOL ASSICURAZIONI

RENDCONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO

Gestione speciale Vitaliva		Gestione speciale Vitaliva90	
Dall'1/1/1993 al 31/12/1993		Dall'1/1/1993 al 31/12/1993	
1 PROVENTI DA INVESTIMENTI	L. 21.348.030.694	1 PROVENTI DA INVESTIMENTI	L. 14.111.448.915
- Interessi ed altri proventi su titoli emessi dallo Stato	L. 69.040.104.782	- Interessi ed altri proventi su titoli emessi dallo Stato	L. 17.994.646.134
- Interessi ed altri proventi su titoli obbligazionari	L. 116.744.652	- Interessi ed altri proventi su titoli obbligazionari	L. 350.899.814
4 UTILE E PERDITE DA REALIZZI	a) L. 90.504.880.128 b) L. 30.023.159	2 UTILE E PERDITE DA REALIZZI	a) L. 32.659.014.861 b) L. 38.775.182
3 ONERI DI GESTIONE	a) L. 90.474.856.969	3 ONERI DI GESTIONE	a) L. 32.640.242.679
4 UTILE DELLA GESTIONE	a) b) L. 90.474.856.969	4 UTILE DELLA GESTIONE	a) b) L. 32.640.242.679
Tasso medio di rendimento 12,30% Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80% Rendimento minimo retrocesso, comprensivo del tasso tecnico di tariffa 10,50% La gestione è stata certificata dalla Reconta Lenz & Young spa		Tasso medio di rendimento 13,03% Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80% Rendimento minimo retrocesso, comprensivo del tasso tecnico di tariffa 11,72% La gestione è stata certificata dalla Reconta Lenz & Young spa	

Gestione speciale Vitaliva		Gestione speciale Vitaliva	
Dall'1/1/1993 al 31/12/1993		Dall'1/1/1993 al 31/12/1993	
1 PROVENTI DA INVESTIMENTI	L. 414.165.000	1 PROVENTI DA INVESTIMENTI	L. 128.454,67
- Interessi ed altri proventi su titoli obbligazionari	L. 414.165.000	- Interessi ed altri proventi su titoli obbligazionari	L. 128.454,67
2 ONERI DI GESTIONE	b) L. 1.771.930	2 ONERI DI GESTIONE	b) L. 274,36
3 UTILE DELLA GESTIONE	a) b) L. 412.393.070	3 UTILE DELLA GESTIONE	a) b) L. 128.179,31
Tasso medio di rendimento 12,75% Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80% Rendimento minimo retrocesso, comprensivo del tasso tecnico di tariffa 11,50% La gestione è stata certificata dalla Reconta Lenz & Young spa		Tasso medio di rendimento 11,06% Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80% Rendimento minimo retrocesso, comprensivo del tasso tecnico di tariffa 5,56% La gestione è stata certificata dalla Reconta Lenz & Young spa	

Publicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 24.3.1987